

Fontanellato, 8 settembre 2011

Pellegrinaggio Diocesano in apertura del nuovo Anno Pastorale

Festa della Natività della Beata vergine Maria

[Gal 4, 4-7; Sal 130; Lc 2, 41-52]

Di nuovo la nostra Chiesa ritorna in pellegrinaggio ai piedi di Maria e il nostro cuore è colmo di gioia per il dono di essere qui riuniti nella Casa di Maria, in questo insigne Santuario di Fontanellato. Siete venuti, convocati dal Vescovo, per invocare la *benedizione* e il *patrocinio* di Maria nel mentre si avvia il nuovo *Anno Pastorale* diocesano che segnerà l'itinerario spirituale della nostra Chiesa di Fidenza.

Sotto la protezione di Maria, ci accingiamo dunque a riprendere il *cammino di fede*, nella Chiesa di Fidenza. Siamo sempre più consapevoli di appartenere a questa Chiesa, di essere figli di una madre buona e bella.

E qui insieme intendiamo ridire il nostro impegno ecclesiale, la nostra fedeltà ad accogliere giorno per giorno la volontà di Dio, sotto la forza e la luce dello Spirito Santo, promettendo di essere figli devoti, pronti a seguire le materne ispirazioni di Maria e a testimoniare le ragioni della nostra speranza.

Sotto la protezione di Maria

Qui Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa, stendendo su di noi il suo manto materno, si fa a noi vicina con la sua amabilità. E' una *vicinanza* del tutto singolare perché lei è vicina, anzi è "*associata*", a Gesù suo Figlio. La supplichiamo perciò di accompagnarci sulle strade della *conoscenza* del suo Figlio, di introdurci di nuovo nel suo mistero di amore e di grazia, perché solo lui è "*il Signore*", solo lui è il nostro Salvatore.

Maria ci illumina e ci orienta come essere *testimoni* dell'amore nelle vicende della vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi del lavoro, nell'incontro con i piccoli, gli stranieri e gli sventurati del nostro tempo. Così la invochiamo di accoglierci nella sua divina maternità, nonostante le nostre assenze e deficienze, i nostri egoismi e chiusure.

Non possiamo mai dimenticare che Maria ci è stata *donata sotto la croce*. Consegnata a noi, e noi consegnati a lei, dal Figlio morente per il peccato dell'uomo. Ella è il segno di alleanza e di comunione nuova, rappresenta l'*eredità* incontaminata del Crocifisso, perché la "memoria" di lui non sia dispersa o tradita.

Questa "*eredità*" è Gesù che vive e fruttifica in noi come presenza preziosissima, feconda di benefici spirituali, produttrice di opere buone.

Così Maria costituisce una *garanzia* per la nostra fedeltà al Signore nel tempo della prova, soprattutto nel tempo attuale così tentato di incredulità e di distanza da Dio.

Celebrando oggi la *Festa della Natività di Maria*, la Chiesa ci invita a rendere lode e grazie a Dio per l'evento dell'Incarnazione, reso possibile dalla nascita di Maria divenendo così la madre del Figlio di Dio. Proprio Maria è il grembo amato da Dio perché vi ha posto la sua dimora e lei si è fatta disponibile in perfetta obbedienza come la "*serva del Signore*" (Lc 1, 38).

"*Nella pienezza del tempo*" (Gal 4, 4)

Nella prima lettura, dalla lettera di Paolo ai Galati, ci viene svelato il disegno di Dio per la salvezza dell'uomo. Questo "disegno" si apre alla comprensione umana mediante l'invio del Figlio Gesù Cristo. Nell'Incarnazione del Verbo di Dio, si mostra visibile la volontà misericordiosa di Dio. Egli, prendendo su di sé la carne umana, mediante la verginale maternità di Maria, dona la salvezza all'intera umanità.

L'evento dell'Incarnazione avviene nella "*pienezza del tempo*", secondo la precisazione dell'apostolo Paolo. Ciò significa che non accade secondo una decisione umana, secondo un calcolo di probabilità dell'intelligenza umana, ma secondo la decisione sovrana di Dio. E' lui che dà compimento al tempo storico. E' lui che segna il nuovo e definitivo *inizio* del tempo con un atto del suo volere e cambia la direzione e il senso della storia umana, sradicandola dalla perdizione e dalla corruzione del peccato di Adamo.

In questa "*pienezza*", Dio è all'opera. Mediante la missione salvifica del Figlio – "*perché ricevessimo l'adozione a figli*" – Dio prende la "forma umana" di Figlio nel grembo di Maria. Nell'unicità della madre e sotto l'azione dello Spirito Santo, noi siamo in grado, nell'umanità di Gesù, di diventare ed essere realmente figli nel Figlio. Questo apre le porte al nostro destino ultimo, quello di "*vederlo così come egli è*" (cfr. 1 Gv 3, 2).

L'apostolo Paolo pone come conseguenza dell'evento salvifico il fatto che, mediante l'effusione nei nostri cuori dello "*Spirito del Figlio*", all'uomo è possibile passare dalla condizione di "*schiavo*" a quella di "*figlio*". Allora si comprende come l' "*eredità*", che il Figlio incarna, diventi anche nostra. Perciò in Maria, Dio diventa *accessibile* ad ogni cristiano. Così nella "*pienezza del tempo*", Dio non è più il "*lontano*", ma il "*vicino*" perché il Figlio Gesù Cristo ha "*riempito*" il tempo umano.

Consideriamo e contempliamo la particolarità unica dell'evento, avvertendo che rivela la nostra trasformazione *dalla schiavitù alla libertà*, in vista della *vita nuova* in Cristo. In questo “esodo” consiste l'essenza della vita cristiana che consente la nostra rigenerazione a figli. E in questo ancora consiste la *qualità cristiana* della vita, la *differenza* tra l'essere “pagano” e l'essere “credente in Cristo”, tra l'essere vincolato agli “idoli” e l'essere posto nella verità di Dio, cioè nella “libertà dei figli di Dio” (cfr. Rm 8, 21).

La famiglia di Nazaret e le nostre famiglie

Come è noto a voi tutti, nell'Anno Pastorale che stiamo per intraprendere con passione e impegno, la Chiesa di Fidenza si soffermerà a riflettere sulla realtà della “Famiglia”, sul “vangelo nuziale” che la famiglia confessa, vive e testimonia nella Chiesa e nel mondo. Verrà considerata, alla luce esemplare della Famiglia di Nazaret, nella molteplicità e complessità della sua attuale fase di vita nella società pluralistica, frammentata, disorientata e spesso lontana da Dio, considerato non più come orizzonte di senso e di riferimento.

Sicché. *anche la famiglia*, se vista con gli occhi della fede, ha urgente bisogno di *passare* dalla “schiavitù” alla “libertà dei figli di Dio”. Essa vive una trasformazione a partire dai suoi fondamenti ed è sottoposta ad un “*combattimento tra il bene e il male*” (Giovanni Paolo II), come mai prima nel passato, perché il maligno la circonda e la insidia da ogni parte, la divide e la sviscerisce.

Vogliamo dunque *consegnare* le nostre famiglie alla Vergine Maria di Fontanellato. Maria ci venga in aiuto perché la famiglia ritrovi la sua vera luce, la sua identità cristiana, il suo estro creativo e affettivo, la sua fonte autentica di speranza idonea a guarire le ferite, ad aprire nuove strade alla stessa *comunione familiare*, a volte tanto compromessa dalle nostre debolezze, cedimenti e fallimenti.

“*Tuo padre ed io ti cercavamo*” (Lc 2, 48)

Il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci offre motivi di riflessione, ci spinge a verificare la condizione delle nostre famiglie alla luce della *famiglia di Nazaret*. Nel racconto annotiamo diverse tensioni che si riversano nel cuore dei Genitori, Maria e Giuseppe, e del Figlio Gesù.

Certamente appare come nella famiglia di Nazaret, tutti i membri siano animati e ispirati da un profondo desiderio di Dio, da un anelito di risposta

positiva alla sua volontà, da un bisogno di seguire con fedeltà le tradizioni antiche.

Eppure Gesù sembra seguire la “*sua*” strada, mediante scelte che ci turbano e nel contempo ci stupiscono perché, come Maria e Giuseppe, non ci è chiaro il “disegno” di Dio e restiamo nella notte dell’incomprensione.

Di qui possiamo intravedere come Dio si *nasconde* nelle circostanze della vita per farsi poi “*ritrovare*” attraverso un cammino faticoso e a volte penoso. Questo stile di Dio mette alla *prova la nostra fedeltà*, fa toccare con mano insufficienze e ignoranze, svela come l’uomo debba cercare anzitutto e sempre la sua volontà e non la propria intenzione.

In tal modo Dio ci educa a seguirlo con umiltà, senza presunzioni e preclusioni, con sottomissione docile, senza ribellioni e delusioni, anche nelle situazioni più buie e apparentemente senza via di uscita.

Vediamo ancora nel vangelo come la sofferenza della *perdita* del Figlio Gesù, sottopone Maria e Giuseppe ad un *ripensamento* non indolore del loro essere genitori: costringe ad una revisione, forse anche umiliante, del loro modo di “seguire” il Figlio che certamente corrisponde al migliore dei modi “tradizionali”, inculcati dalla religione d’Israele e dai valori creduti e condivisi nel loro tempo.

Non v’è dubbio: loro si sentivano “a posto”, avevano fatto tutto secondo gli insegnamenti ricevuti e secondo le usanze. Eppure, di fatto, non avevano compreso ciò che stava “*crescendo*” e “*maturando*” nel Figlio, cioè la volontà di Dio su di lui. A volte succede anche nelle nostre famiglie, dove i genitori, oberati da tante occupazioni, non percepiscono ciò che abita nei figli, i loro pensieri, i loro progetti, le loro paure.

Appare qui urgente l’avvertenza di come i genitori non debbano sentirsi mai “appagati”, mai del tutto “a conoscenza” del come Dio intende volgere le sorti dei figli e della stessa famiglia. Dio *persegue un suo disegno di salvezza* che rimane, comunque, sempre imperscrutabile.

Per farci capire che Dio è sovrano nella sua volontà, agisce per il nostro bene ed è sempre *con noi*. Forse siamo noi a non essere *con lui* e facciamo difficoltà a comprendere le sue disposizioni perché siamo *distanti* da lui, non ascoltiamo la sua “voce” e diventiamo *insensibili* al “vangelo della vita”.

Questa “*distanza*” da Dio, al di là anche della nostra intenzionalità profonda, va superata e ci induce alla correzione dei nostri convincimenti circa la vita, a coltivare cioè una maggiore e costante *comunione con lui*, ci sospinge a non fare da soli, ci sollecita ad una incessante *preghiera* del

cuore, capace di istruirci e di sostenerci nell'accoglienza del suo mistero di amore.

Di fatto avviene che si può “*perdere Gesù*”. Il rischio che incombe, per noi così distratti e per le nostre famiglie, è di *perdere le tracce di Dio* nel corso della nostra vita. Ci si può allontanare da lui quasi senza avvedersene, come in una sequenza di fatti che sfumano nel pensiero e di cui perdiamo il filo della loro successione nella nostra esistenza. Si smarrisce Dio e più non si vede la sua presenza, non appare più la sua impronta.

Allora dobbiamo *aprire gli occhi della mente e del cuore*. Chiedere a Maria la luce per comprendere il volere del Signore, domandare la forza per fare la volontà di Dio nella nostra vita e nelle nostre famiglie. Guai se le nostre *famiglie vivessero senza Dio* o lontane da Dio: sarebbero famiglie deserte e destinate ad una sorte infelice.

Conclusione

Il nostro pellegrinaggio qui a Fontanellato, nella Festa della Natività di Maria e agli inizi del cammino pastorale delle nostre parrocchie, *risvegli le nostre coscienze* assopite, infonda coraggio e speranza nelle nostre famiglie, soprattutto quelle che vivono situazioni di sofferenza, di crisi coniugale, di criticità con i figli, quelle che rifiutano la vita nascente, che calpestano in grembo la vita, che negano al figlio concepito di vedere la luce.

Che le nostre famiglie si confermino nella *fedeltà cristiana* e nella *perseveranza* della fede, ritrovino la luce nei momenti tristi, si rafforzino nell'unità e nella comunione, riconoscano di essere guidate da Dio e mai da lui abbandonate.

Accompagni la Vergine Maria, con san Giuseppe suo sposo, il nostro Anno pastorale e conduca la nostra Chiesa sempre a riconoscere che *Gesù è il Signore*, nostra gioia, nostra vita e nostra vera speranza, e a testimoniare la bellezza intramontabile del suo vangelo di gloria.

+ Carlo, Vescovo